



William Adolphe Bouguereau

Natività

Il Figlio di Dio, eterno e invisibile, che con la sua parola, la sua potenza e la sua misericordia fa esistere tutte le cose e sostiene l'universo, s'è fatto carne, rendendo il suo amore percepibile a noi e insegnandoci a fare altrettanto con gli altri.

TI VOGLIO BENE

Nucleo 3

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

In questo nucleo i fanciulli si avvicinano al mistero del Natale scoprendo il suo cuore: Dio viene in mezzo a noi per rivelarci il suo infinito amore. In particolare:

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che:

- Dio che è invisibile ha deciso di rendersi visibile in Gesù;
- il Padre ha mandato il suo unico Figlio come un dono d'amore al mondo;
- se grande è l'amore che ha spinto Dio a crearci, più grande ancora è quello che lo ha spinto a salvarci.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli imparano a frequentare le celebrazioni tipiche del tempo di Avvento e del tempo di Natale e scoprono il valore spirituale del Presepe, celebrandolo.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano le prime forme di adorazione e di preghiera davanti ai segni del Natale e iniziano a rivolgersi anche a Maria.

LA FEDE OPERA

I fanciulli sono aiutati a passare dalla contemplazione dell'amore di Dio al frutto dell'amore per gli altri.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il terzo nel cammino** del primo anno di catechismo parrocchiale. **Normalmente** questo tratto di cammino si svolge nel mese di **DICEMBRE**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso:

- le domeniche I, II, III e IV del Tempo di Avvento;
- attraversando inoltre la *solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima*
- ed entrando nel tempo della preparazione al Santo Natale (Novena, presepe...).

I materiali qui proposti possono servire per vivere **fino a tre/quattro incontri al massimo** con i fanciulli (ma è possibile selezionare l'indispensabile se ci fosse la necessità di concentrare in **due incontri al minimo** quanto il nucleo propone) **e un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO...

Il catechista riscopre per primo il mistero dell'Incarnazione, anzitutto esercitandosi (come consiglia sant'Ignazio di Loyola) nella contemplazione dell'amore di Dio che ha scelto la via concreta, umile e dolcissima della carne, della natività.

Impariamo a gustare e vedere quanto è buono il Signore, che si fa Bambino proprio perché in tale forma egli rivela non solo il suo essere Figlio, ma anche la sua incondizionata tenerezza, la sua indifesa maniera di venirci incontro e di chiederci accoglienza, Lui che tutto ha da dare a noi che niente siamo.

Come per i piccoli, infine, anche per il catechista è importante fare bene il presepe e avvicinarsi al Natale con un percorso di fedeltà alle celebrazioni della Chiesa.

LO SGUARDO DELLA FEDE

Il Signore, che si è fatto uomo, il Figlio onnipotente di Dio, è venuto in mezzo a noi. Consideriamo attentamente ciò che accadde a Betlemme. Meditiamo attentamente le conseguenze di questa sua venuta. Nel Natale noi non stiamo ricordando e celebrando soltanto una nascita, una natività. Noi celebriamo, ricordiamo e adoriamo l'Incarnazione. La nascita di Gesù, infatti, inonda il cuore di tenerezza e merita di essere festeggiata ancora oggi non tanto perché vediamo nascere un bambino come tanti, anche fosse più bello di tanti: non è soltanto questo che ci commuove e ci rallegra. Colui che nacque da Maria è veramente uomo, ma non solamente uomo. Egli è il Dio vivente, Dio da Dio, Luce da Luce, preesistente a tutto l'universo, più grande dei cieli e più splendente della più luminosa delle stelle. Se Gesù Cristo, se anche Lui fosse solamente un uomo, anche se fosse il migliore di tutti, noi saremo ancora un conto che non torna. Esiliati nel tempo che tutto dissolve e cancella, costretti ad esistere senza essere stati mai interpellati, talora oppressi da pesi e limiti inaccettabili e destinati a morire fin dal primo nostro istante: così dovremmo descriverci, con onesta lucidità, se anche Gesù Cristo fosse solamente uno di noi, e non Dio-con-noi, Dio-in-mezzo-a-noi. Al contrario, proprio perché il Bambino che è nato è il Figlio onnipotente di Dio, che si è incarnato ed è diventato uomo in mezzo a noi, allora è cambiata la nostra vita, è cambiato il nostro destino e abbiamo il motivo di una gioia smisurata, autentica, solida: Dio ci ha rivelato, venendo in mezzo a noi, di amarci senza limite, senza condizioni, senza fine.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

50 Per mezzo della ragione naturale, l'uomo può conoscere Dio con certezza a partire dalle sue opere. Ma esiste un altro ordine di conoscenza a cui l'uomo non può affatto arrivare con le sue proprie forze, quello della rivelazione divina.⁴⁹ Per una decisione del tutto libera, Dio si rivela e si dona all'uomo svelando il suo mistero, il suo disegno di benevolenza prestabilito da tutta l'eternità in Cristo a favore di tutti gli uomini. Egli rivela pienamente il suo disegno inviando il suo Figlio prediletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e lo Spirito Santo.

LA RIVELAZIONE DI DIO

I. Dio rivela il suo «disegno di benevolenza»

51 «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono così resi partecipi della divina natura».

52 Dio che «abita una luce inaccessibile» (1 Tm 6,16) vuole comunicare la propria vita divina agli uomini da lui liberamente creati, per farli figli adottivi nel suo unico Figlio. Rivelando se stesso, Dio vuole rendere gli uomini capaci di rispondergli, di conoscerlo e di amarlo ben più di quanto sarebbero capaci da se stessi.

53 Il disegno divino della Rivelazione si realizza ad un tempo «con eventi e parole» che sono «intimamente connessi tra loro» e si chiariscono a vicenda. Esso comporta una «pedagogia divina» particolare: Dio si comunica gradualmente all'uomo, lo prepara per tappe a ricevere la rivelazione soprannaturale che egli fa di se stesso e che culmina nella Persona e nella missione del Verbo incarnato, Gesù Cristo.

Sant'Ireneo di Lione parla a più riprese di questa pedagogia divina sotto l'immagine della reciproca familiarità tra Dio e l'uomo: «Il Verbo di Dio [...] pose la sua abitazione tra gli uomini e si è fatto Figlio dell'uomo, per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell'uomo secondo la volontà del Padre».

II. Le tappe della Rivelazione

Fin dal principio, Dio si fa conoscere

54 «Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé. Inoltre, volendo aprire la via della salvezza celeste, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori». Li ha invitati ad una intima comunione con sé, rivestendoli di uno splendore di grazia e di giustizia.

55 Questa rivelazione non è stata interrotta dal peccato dei nostri progenitori. Dio, in realtà, «dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò nella speranza della salvezza ed ebbe costante cura del genere umano, per dare la

vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene».

«Quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte. [...] Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza».

Dio ha detto tutto nel suo Verbo

65 «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb1,1-2). Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in lui dice tutto, e non ci sarà altra parola che quella. San Giovanni della Croce, sulle orme di tanti altri, esprime ciò in maniera luminosa, commentando Eb 1,1-2:

«Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola e non ha più nulla da dire. [...] Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, ce l'ha detto tutto nel suo Figlio, donandoci questo tutto che è il suo Figlio. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse o novità al di fuori di lui».

Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”

299 Il nostro pensiero, per poter raggiungere gli altri, diventa suono di una voce. Il Verbo di Dio, per esprimersi e donarsi agli uomini, si è fatto vero e fragile uomo, con una storia umanissima di libertà e di finitudine.

Senza lasciare il cielo, dove da sempre e per sempre vive rivolto al Padre, è disceso sulla terra per essere Dio con noi, nostro amico e fratello. Ha condiviso in tutto eccetto il peccato, la nostra condizione umana, fino alla quotidianità più dimessa. Ha provato fame e sete, lavoro, stanchezza e sonno; ha conosciuto gioia e pianto, compassione e paura, amicizia e sdegno, sorpresa e meraviglia, tristezza e solitudine, tentazione spirituale e tortura fisica. È cresciuto «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52); ha imparato l'obbedienza attraverso quello che ha sofferto. Con la morte e la risurrezione ha portato a compimento la sua crescita di uomo.

300 Il Verbo eterno, immagine perfetta del Padre, si è fatto carne, fragile uomo, solidale con gli uomini deboli e mortali.

301 La prima comunità dei credenti, animata dallo Spirito Santo e guidata dagli Apostoli, penetra progressivamente nella profondità del mistero di Gesù; comprende che tutta la sua esistenza è rivelazione di Dio e causa di salvezza per noi. In questa prospettiva anche gli episodi salienti che circondano la sua nascita diventano vangelo, perché lasciano già intravedere quello che poi si manifesterà pienamente alla luce di Pasqua, che cioè Dio è con noi per salvarci e riportarci alla comunione con sé. Si tratta di ricordi, fedelmente custoditi e trasmessi in ambito familiare, che ora vengono compresi nel loro profondo significato.

Dall'omelia di Benedetto XVI a ragazzi e ragazze dell'Azione Cattolica Italiana, 21 dicembre 2006

“... Il Natale è il grande mistero della Verità e della Bellezza di Dio che viene in mezzo a noi per la salvezza di tutti. La nascita di Gesù non è una fiaba: è una storia realmente accaduta, avvenuta a Betlemme duemila anni fa. La fede ci fa riconoscere in quel piccolo Bambino, nato da Maria Vergine, il vero Figlio di Dio, che per amore nostro si è fatto uomo. “Re del cielo, viene in una grotta al freddo e al gelo”, così dice l'inno natalizio “Tu scendi dalle stelle”, conosciuto in tutto il mondo.

Nel volto del piccolo Gesù contempliamo il volto di Dio che non si rivela nella forza o nella potenza, ma nella debolezza e nella fragile costituzione di un bambino. Questo “Bambino divino”, avvolto in fasce e posto nella mangiatoia con materna attenzione dalla Madre, Maria, rivela tutta la bontà e l'infinita bellezza di Dio. Mostra la fedeltà e la tenerezza dell'amore sconfinato con cui Dio circonda ciascuno di noi. Per questo facciamo festa a Natale, rivivendo la stessa esperienza dei pastori di Betlemme. Insieme a tanti papà e mamme che si affaticano ogni giorno affrontando continui sacrifici, assieme ai piccoli, ai malati, ai poveri facciamo festa, perché con la nascita di Gesù il Padre celeste ha risposto al desiderio di verità, di perdono e di pace del nostro cuore. E ha risposto con un amore così grande da sorprenderci: nessuno avrebbe mai potuto immaginarlo, se Gesù non ce lo avesse rivelato!

Lo stupore che proviamo davanti all'incanto del Natale si riflette in qualche misura nella meraviglia di ogni nascita e ci invita a riconoscere il Bambino Gesù in tutti i bambini, che sono la gioia della Chiesa e la speranza del mondo. Il Neonato che viene al mondo a Betlemme è lo stesso Gesù che camminava per le strade della Galilea e che ha donato la vita per noi sulla Croce; è lo stesso Gesù che è risuscitato e, dopo la sua ascesa al Cielo, continua a guidare la sua Chiesa con la forza del suo Spirito. Questa è la verità bella e grande della nostra fede cristiana!

Cari ragazzi ... Il Papa vi vuole bene, ha fiducia in voi e vi affida oggi il compito di essere amici e testimoni di Gesù, venuto a Betlemme tra noi. Non è forse bello farlo conoscere sempre di più tra i vostri amici, nelle città, nelle parrocchie e nelle vostre famiglie? La Chiesa ha bisogno di voi, per essere vicina a tutti i bambini e ragazzi che vivono in Italia. Testimoniate che Gesù non toglie nulla alla vostra gioia, ma vi rende più umani, più veri, più belli”.

Dalla catechesi di Benedetto XVI del 21.12.2011

Il Natale non è un semplice anniversario della nascita di Gesù, è anche questo, ma è di più, è celebrare un Mistero che ha segnato e continua a segnare la storia dell'uomo – Dio stesso è venuto ad abitare in mezzo a noi (cfr Gv 1,14), si è fatto uno di noi -; un Mistero che interessa la nostra fede e la nostra esistenza; un Mistero che viviamo concretamente nelle celebrazioni liturgiche, in particolare nella Santa Messa. Qualcuno potrebbe chiedersi: come è possibile che io viva adesso questo evento così lontano nel tempo? Come posso prendere parte fruttuosamente alla nascita del Figlio di Dio avvenuta più di duemila anni fa?

Nella Santa Messa della Notte di Natale, ripeteremo come ritornello al Salmo Responsoriale queste parole: «Oggi è nato per noi il Salvatore». Questo avverbio di tempo, «oggi», ricorre più volte in tutte le celebrazioni natalizie ed è riferito all'evento della nascita di Gesù e alla salvezza che l'Incarnazione del Figlio di Dio viene a portare. Nella Liturgia tale avvenimento oltrepassa i limiti dello spazio e del tempo e diventa attuale, presente; il suo effetto perdura, pur nello scorrere dei giorni, degli anni e dei secoli. Indicando che Gesù nasce «oggi», la Liturgia non usa una frase senza senso, ma sottolinea che questa Nascita investe e permea tutta la storia, rimane una realtà anche oggi alla quale possiamo arrivare proprio nella liturgia. A noi credenti la celebrazione del Natale rinnova la certezza che Dio è realmente presente con noi, ancora "carne" e non solo lontano: pur essendo col Padre è vicino a noi. Dio, in quel Bambino nato a Betlemme, si è avvicinato all'uomo: noi Lo possiamo incontrare adesso, in un «oggi» che non ha tramonto. Vorrei insistere su questo punto, perché l'uomo contemporaneo, uomo del "sensibile", dello sperimentabile empiricamente, fa sempre più fatica ad aprire gli orizzonti ed entrare nel mondo di Dio. La redenzione dell'umanità avviene certo in un momento preciso e identificabile della storia: nell'evento di Gesù di Nazaret; ma Gesù è il Figlio di Dio, è Dio stesso, che non solo ha parlato all'uomo, gli ha mostrato segni mirabili, lo ha guidato lungo tutta una storia di salvezza, ma si è fatto uomo e rimane uomo. L'Eterno è entrato nei limiti del tempo e dello spazio, per rendere possibile «oggi» l'incontro con Lui. I testi liturgici natalizi ci aiutano a capire che gli eventi della salvezza operata da Cristo sono sempre attuali, interessano ogni uomo e tutti gli uomini. Quando ascoltiamo o pronunciamo, nelle celebrazioni liturgiche, questo «oggi è nato per noi il Salvatore», non stiamo utilizzando una vuota espressione convenzionale, ma intendiamo che Dio ci offre «oggi», adesso, a me, ad ognuno di noi la possibilità di riconoscerlo e di accoglierlo, come fecero i pastori a Betlemme, perché Egli nasca anche nella nostra vita e la rinnovi, la illumini, la trasformi con la sua Grazia, con la sua Presenza.

Il Natale, dunque, mentre commemora la nascita di Gesù nella carne, dalla Vergine Maria - e numerosi testi liturgici fanno rivivere ai nostri occhi questo o quell'episodio -, è un evento efficace per noi. Il Papa san Leone Magno, presentando il senso profondo della Festa del Natale, invitava i suoi fedeli con queste parole: «Esultiamo nel Signore, o miei cari, e apriamo il nostro cuore alla gioia più pura, perché è spuntato il giorno che per noi significa la nuova redenzione, l'antica preparazione, la felicità eterna. Si rinnova infatti per noi nel ricorrente ciclo annuale l'alto mistero della nostra salvezza, che, promesso all'inizio e accordato alla fine dei tempi, è destinato a durare senza fine» (Sermo 22, In Nativitate Domini, 2,1: PL 54,193). E, sempre san Leone Magno, in un'altra delle sue Omelie natalizie, affermava: «Oggi l'autore del mondo è stato generato dal seno di una vergine: colui che aveva fatto tutte le cose si è fatto figlio di una donna da lui stesso creata. Oggi il Verbo di Dio è apparso rivestito di carne e, mentre mai era stato visibile a occhio umano, si è reso anche visibilmente palpabile. Oggi i pastori hanno appreso dalla voce degli angeli che era nato il Salvatore nella sostanza del nostro corpo e della nostra anima» (Sermo 26, In Nativitate Domini, 6,1: PL 54,213) (...).

Nel Natale noi incontriamo la tenerezza e l'amore di Dio che si china sui nostri limiti, sulle nostre debolezze, sui nostri peccati e si abbassa fino a noi. San Paolo

afferma che Gesù Cristo «pur essendo nella condizione di Dio... svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-7). Guardiamo alla grotta di Betlemme: Dio si abbassa fino ad essere adagiato in una mangiatoia, che è già preludio dell'abbassamento nell'ora della sua passione. Il culmine della storia di amore tra Dio e l'uomo passa attraverso la mangiatoia di Betlemme e il sepolcro di Gerusalemme.

Cari fratelli e sorelle, viviamo con gioia il Natale che si avvicina. Viviamo questo evento meraviglioso: il Figlio di Dio nasce ancora «oggi», Dio è veramente vicino a ciascuno di noi e vuole incontrarci, vuole portarci a Lui. Egli è la vera luce, che dirada e dissolve le tenebre che avvolgono la nostra vita e l'umanità. Viviamo il Natale del Signore contemplando il cammino dell'amore immenso di Dio che ci ha innalzati a Sé attraverso il Mistero di Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione del suo Figlio, poiché – come afferma sant'Agostino - «in [Cristo] la divinità dell'Unigenito si è fatta partecipe della nostra mortalità, affinché noi fossimo partecipi della sua immortalità» (Epistola 187,6,20: PL33,839-840). Soprattutto contempliamo e viviamo questo Mistero nella celebrazione dell'Eucaristia, centro del Santo Natale; lì si rende presente in modo reale Gesù, vero Pane disceso dal cielo, vero Agnello sacrificato per la nostra salvezza. Auguro a tutti voi e alle vostre famiglie di celebrare un Natale veramente cristiano, in modo che anche gli scambi di auguri in quel giorno siano espressione della gioia di sapere che Dio ci è vicino e vuole percorrere con noi il cammino della vita.

IL CONCILIO VATICANO II

Lumen Gentium, n. 3

È venuto quindi il Figlio, mandato dal Padre, il quale ci ha scelti in lui prima della fondazione del mondo e ci ha predestinati ad essere adottati in figli, perché in lui volle accentrare tutte le cose (cfr. Ef 1,4-5 e 10). Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di lui, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione. La Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua, che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19,34), e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: « Ed io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me » (Gv 12,32). Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (cfr. 1 Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1 Cor 10,17). Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti.

Dei Verbum, n. 4

Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio « alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Eb 1,1-2). Mandò

infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini » (3), « parla le parole di Dio » (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14 e Tt 2,13).

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

Leone Magno, Discorsi, Omelia 1 sul Natale

Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci!
Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita,
una vita che distrugge la paura della morte
e dona la gioia delle promesse eterne.
Nessuno è escluso da questa felicità:
la causa della gioia è comune a tutti
perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte,
non avendo trovato nessuno libero dalla colpa,
è venuto per la liberazione di tutti.
Esulti il santo, perché si avvicina al premio;
gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono;
riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita.
Il Figlio di Dio infatti, giunta la pienezza dei tempi,
che l'impenetrabile disegno divino aveva disposto,
volendo riconciliare con il suo Creatore la natura umana,
l'assunse lui stesso in modo che il diavolo, apportatore della morte,
fosse vinto da quella stessa natura che prima lui aveva reso schiava.
Così alla nascita del Signore gli angeli cantano esultanti:
“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”.
Essi vedono che la celeste Gerusalemme è formata da tutti i popoli del mondo.
Di questa opera ineffabile dell'amore divino,
di cui tanto gioiscono gli angeli nella loro altezza,
quanto non deve rallegrarsi l'umanità nella sua miseria!
O carissimi, rendiamo grazie a Dio Padre
per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo,
perché nella infinita misericordia con cui ci ha amati,
ha avuto pietà di noi e, mentre eravamo morti per i nostri peccati,
ci ha fatti rivivere con Cristo (cfr. Ef 2, 5)

perché fossimo in lui creatura nuova, nuova opera delle sue mani.
Deponiamo dunque "l'uomo vecchio con la condotta di prima" (Ef 4, 22)
e, poiché siamo partecipi della generazione di Cristo,
rinunziamo alle opere della carne.
Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina,
non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna.
Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro.
Ricordati che, strappato al potere delle tenebre,
sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio.
Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo!
Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole
e non sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio.
Ricorda che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo.

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dall'omelia di Natale 2013

Per aiutare la nostra fede mi permetto di suggerire alcune domande: perché la nascita di Gesù è stata decisiva per tutta l'umanità? Perché continua ad essere importante per la vita di ogni uomo?

Il brano del Vangelo, che è stato appena annunciato, offre anche la risposta chiara e sintetica: 'Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi'.

Il giorno di Natale si è accesa nel mondo una luce nuova portata dal bambino che ci è stato donato e che viene da Dio perché Gesù è il Figlio e il Verbo (la Parola) di Dio che si rivolge agli uomini. Perché noi potessimo vedere la luce che lui portava, il Figlio di Dio si è fatto carne. E' diventato uomo come noi per mostrarci con la sua vita, il suo esempio, la sua parola come si vive dentro la luce che viene da Dio.

Ma di quale luce si tratta? Il S. Natale dà una risposta chiara anche a questa domanda: è la luce dell'amore, dell'amore vero.

Sappiamo per esperienza che l'amore illumina l'uomo. All'esterno rende bello il volto e il sorriso. E interiormente porta chiarezza nei pensieri, rende trasparenti i sentimenti e gli affetti, purifica i bisogni e gli istinti, rende forte e decisa la volontà nelle scelte di generosità e di dono di sé.

Purtroppo ogni uomo è avvolto da una specie di tenebra che gli confonde pensieri, sentimenti, volontà. Credo ne facciamo esperienza su noi stessi e la riscontriamo nelle persone che frequentiamo. L'egoismo è come un'ombra che distorce i pensieri da ciò che è veramente bene per noi e per chi ci sta vicino, disorienta i sentimenti e gli affetti portando a usare le persone, rovina i gusti che non sono attirati da ciò che è veramente bello e buono ma da piaceri fine a se stessi e ripetitivi.

Gesù nasce a Betlemme per portare dentro le tenebre degli uomini la luce nuova dell'amore che viene solo da Dio che è l'Amore. Essa, come afferma con verità, il Vangelo, illumina realmente ogni uomo a qualunque razza, religione o cultura appartenga. Ed è la luce di cui ha bisogno ogni uomo perché se, fin da piccoli, si è accolti con amore si vive; mentre nel gelo del rifiuto si muore.

Dal breve commento che ho fin qui fatto alle parole del Vangelo, comprendiamo che il Natale è una festa per tutti e che Gesù è il vero e unico Salvatore di ogni uomo e di tutta l'umanità, come annunciò l'angelo ai pastori.

Per accogliere in lui la luce vera dell'amore è necessario andare a lui, inginocchiarsi davanti a lui e pregarlo con tanta umiltà riconoscendo le tenebre di male che ci abitano.

DAGLI ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO DI LOYOLA

[110] CONTEMPLAZIONE: LA NATIVITÀ.

[111] Il primo preludio è il soggetto della contemplazione: nostra Signora, che era incinta di quasi nove mesi, seduta in groppa a un'asina (come si può piamente pensare), san Giuseppe e una domestica partirono da Nazaret conducendo con sé un bue, per andare a Betlemme a pagare il tributo che Cesare aveva imposto a tutte quelle regioni .

[112] Il secondo preludio è la composizione vedendo il luogo: qui sarà vedere con l'immaginazione la strada da Nazaret a Betlemme, considerando quanto è lunga e larga, e se corre in pianura o per valli o per alture; così pure vedere la grotta della natività, osservando se è grande o piccola, bassa o alta, e che cosa contiene.

[113] Il terzo preludio sarà lo stesso della contemplazione precedente e si farà allo stesso modo.

[114] Primo punto: vedo le persone, cioè nostra Signora, san Giuseppe, la domestica e il bambino Gesù appena nato; mi faccio come un piccolo e indegno servitorello guardandoli, contemplandoli e servendoli nelle loro necessità, come se mi trovassi lì presente, con tutto il rispetto e la riverenza possibili. Infine rifletterò su me stesso per ricavare qualche frutto.

[115] Secondo punto: osservo, noto e contemplo quello che dicono; e, riflettendo su me stesso, cerco di ricavare qualche frutto.

[116] Terzo punto: osservo e considero quello che fanno; per esempio, camminano e si danno da fare perché il Signore nasca in un'estrema povertà, per poi morire sulla croce, dopo aver tanto sofferto la fame e la sete, gli insulti e le offese: e tutto questo per me; infine, riflettendo, cerco di ricavare qualche frutto spirituale.

[117] Colloquio. Alla fine farò un colloquio, come nella contemplazione precedente, e dirò un Padre nostro.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO: BRANI CONSIGLIATI

Dal vangelo secondo Luca (2, 1-20)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

*"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".*

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Da "IO SONO CON VOI" pagine 37-38

Andiamo incontro a Gesù

Tutti aspettano il Natale. Perché?
Che cosa facciamo per prepararci al Natale?
Basta accendere tante luci lungo le strade?
Basta comperare doni e cose nuove?
I cristiani attendono il Natale
e si preparano nel tempo di Avvento
ad accogliere Gesù che viene.

Per tanti anni
molti uomini
hanno aspettato
Gesù.

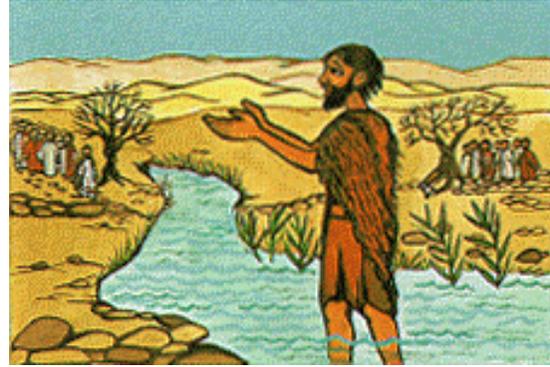
Uno di questi,
il profeta Isaia,
diceva:

«Ecco,
un bambino
nascerà per noi.
Sarà chiamato
Dio potente,
principe della
pace.

Coraggio, non
abbiate timore:
ecco, il nostro Dio
viene a salvarci».



Ora Gesù è venuto.
È già in mezzo
al suo popolo,
che abita nella Palestina.
Intanto, Giovanni Battista
sta lungo il fiume Giordano.
Porta un vestito
fatto di peli di cammello
e una cintura di cuoio ai fianchi.
Egli grida a tutti: «Preparate la strada del Signore!».



Gesù è venuto per togliere i peccati del mondo:
egli è il Salvatore.
Giovanni Battista invita ogni uomo ad accogliere Gesù.
Molta gente non conosce ancora Gesù.
Molti non sanno nemmeno che è nato,
perché nessuno glielo dice.
Ma Gesù viene anche per loro.
Il Natale è la festa di Gesù
che nasce per tutti.

Oggi è nato il Salvatore, alleluia



Sai come è nato Gesù?
Gesù nasce a Betlemme.
Maria e Giuseppe sono poveri
e Gesù è messo
in una mangiatoia.
Ma gli angeli
annunciano ai pastori:



«Oggi è nato il salvatore!».
I pastori vanno in fretta;
trovano il bambino
avvolto in fasce e lodano Dio.
Maria e Giuseppe stupiscono di
tutte queste cose e le custodiscono
nel loro cuore.
Ecco come il sacerdote,
quando legge il Vangelo

nella notte di Natale, racconta la nascita di Gesù:
«Mentre Giuseppe e Maria si trovavano a Betlemme,
si compirono per lei i giorni del parto.
Diede alla luce il suo figlio primogenito,
lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia,
perché non c'era posto per loro nell'albergo.
C'erano in quella regione alcuni pastori
che vegliavano di notte, facendo la guardia al loro
gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro
e disse: Non temete, ecco, vi annunzio una grande
gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato un
salvatore, che è il Cristo Signore».
Come i pastori andiamo da Gesù e lo adoriamo.
Gesù è il Figlio di Dio che si è fatto uomo.



LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Nell'ambito della cristianità, attorno al Natale sono nate alcune tradizioni legate alla notte stessa della Natività, o a quella dell'Epifania, o a quella di santa Lucia, in cui è consuetudine preparare dei doni per le persone più care, specialmente per i piccoli di casa. In parte queste consuetudini sono ispirate ad alcuni elementi della vita di san Nicola, di santa Lucia, dei Magi. Ma l'attesa dei doni che caratterizza il tempo del Natale, ancora più profondamente, è collegata al cuore del messaggio spirituale dell'Incarnazione di Cristo: è Lui il grande dono, il dono d'amore che il Padre ha fatto per noi, inviandoci il suo Figlio unigenito. Troveremo anche noi Gesù, risvegliandoci dal sonno dell'anima stordita dal peccato, nella forma del dono radicale, presso l'albero – quello della croce, non quello addobbato della festa –. E l'amore divino che ci viene manifestato e comunicato innesca un movimento di amore reciproco, per cui gli uni gli altri procuriamo di allietarci con doni, segni di un amore vicendevole che a Natale pare più forte.

In qualche modo, dunque, queste usanze cristiane, seppur indirettamente, sono come un riflesso della fede della Chiesa, che nel Natale del Signore vede la rivelazione dell'amore divino in Cristo, vede Dio che ci raggiunge per dire ad ogni uomo: «ti voglio bene».

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Prefazio del Santo Natale I

**Nel mistero del Verbo incarnato
è apparsa agli occhi della nostra mente
la luce nuova del tuo fulgore,
perché conoscendo Dio visibilmente,
per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili.**

Dalla Santa Messa della II domenica dopo Natale, colletta

**Padre di eterna gloria, che nel tuo unico Figlio
ci hai scelti e amati prima della creazione del mondo
e in lui, sapienza incarnata, sei venuto a piantare in mezzo
a noi la tua tenda, illuminaci con il tuo Spirito, perché
accogliendo il mistero del tuo amore, pregustiamo la gioia
che ci attende, come figli ed eredi del regno.**

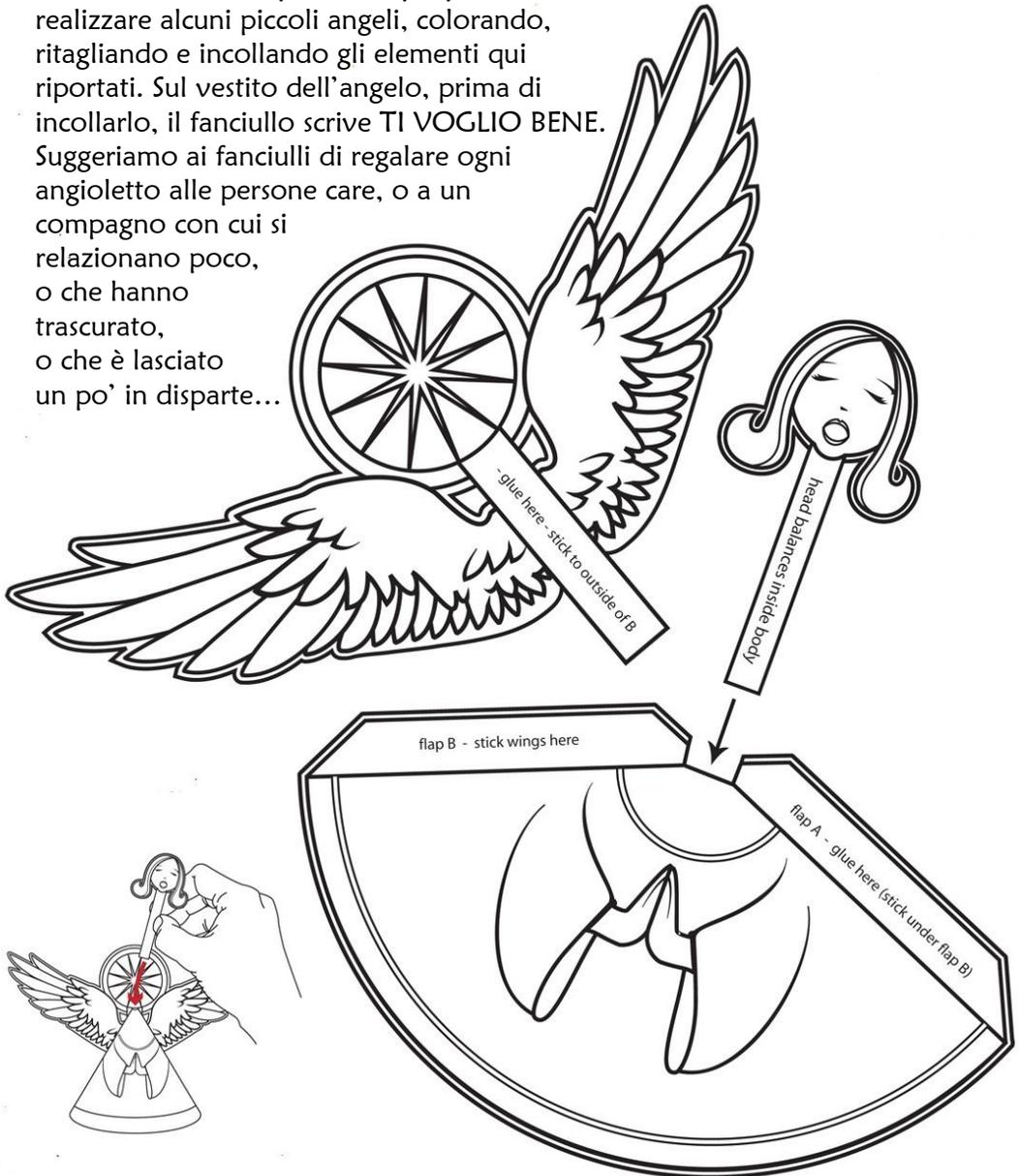
APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Gli angeli del Natale

Con forbici e colla, possiamo proporre ai fanciulli di realizzare alcuni piccoli angeli, colorando, ritagliando e incollando gli elementi qui riportati. Sul vestito dell'angelo, prima di incollarlo, il fanciullo scrive **TI VOGLIO BENE**. Sugeriamo ai fanciulli di regalare ogni angioletto alle persone care, o a un compagno con cui si relazionano poco, o che hanno trascurato, o che è lasciato un po' in disparte...

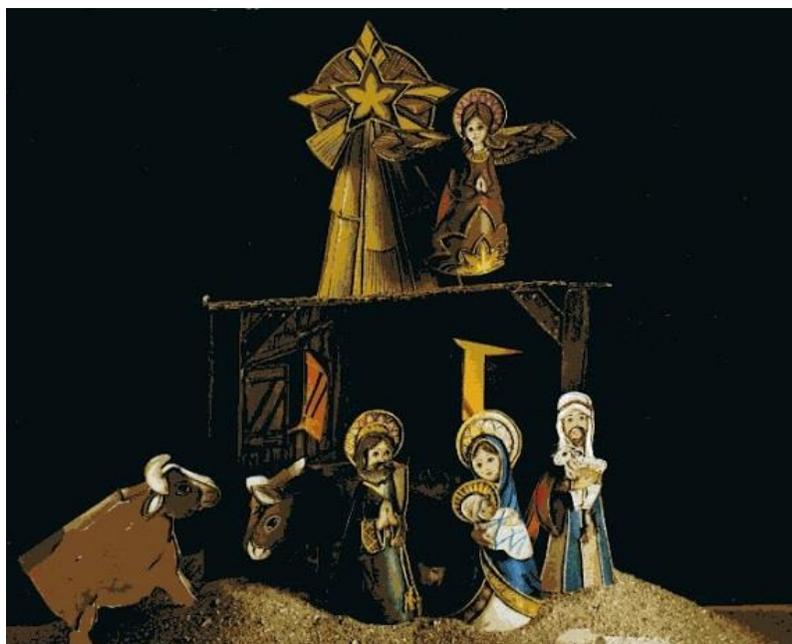


Realizziamo il presepe

Il Natale ha da secoli una rappresentazione plastica attraverso la tradizione del Presepe che però sta subendo una certa crisi nelle famiglie a favore di addobbi più commerciali o provenienti da altre culture. La presentazione delle statuine del presepe per raccontare quanto è successo consentirà al gruppo di visualizzare i protagonisti e di essere coinvolti in una piccola drammatizzazione in cui ognuno può “dar vita” a uno dei personaggi, ricordando parole e gesti ma anche cercando di indovinare i sentimenti di coloro che tale esperienza l’hanno vissuta veramente. Questo potrebbe dare anche la possibilità di condividere con i bambini e le loro famiglie qualche sera della Novena (magari organizzata in collaborazione con gli altri gruppi parrocchiali).

Nella stanza verrà preparato uno sfondo che aiuti a costruire il presepe. È bene che sia posizionato su un tavolo in un punto della stanza che consenta a tutto il gruppo di porsi intorno e poter interagire. Nel corso dell’incontro ai bambini verranno consegnate le statuine presenti negli episodi natalizi. I bambini potranno provare a ricordare i dialoghi e a raccontare tramite il movimento lo svolgersi dei fatti. Il presepe potrà essere arricchito di luoghi che aiutino ad inserire anche i brani che precedono il Natale come quello dell’Annunciazione o dell’incontro di Maria ed Elisabetta.

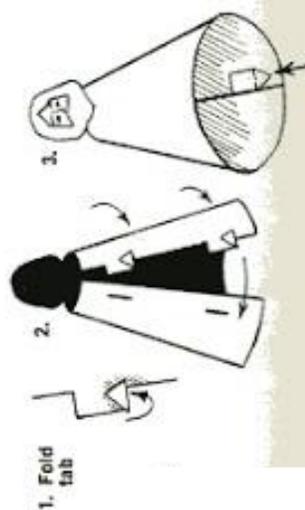
Qui sotto c’è inoltre un esempio di piccolo e semplice presepe di carta, da realizzare ritagliando e incollando le sagome dei personaggi essenziali che trovate sulle pagine successive. Può essere un modo per aiutare i piccoli ad “appropriarsi” del racconto della nascita di Cristo, poiché mentre realizzano i singoli personaggi hanno il tempo di elaborare interiormente ciò che quel personaggio ha vissuto; in questo li aiuteranno le spiegazioni del catechista, che farà intuire ciò che ogni personaggio ha vissuto.



MARY and CHILD



FIGURES

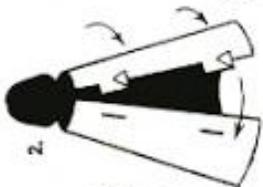


FIGURES

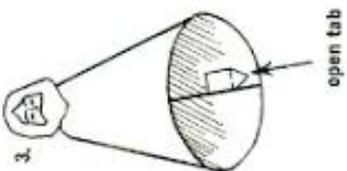
1. Fold tab



2.



3.



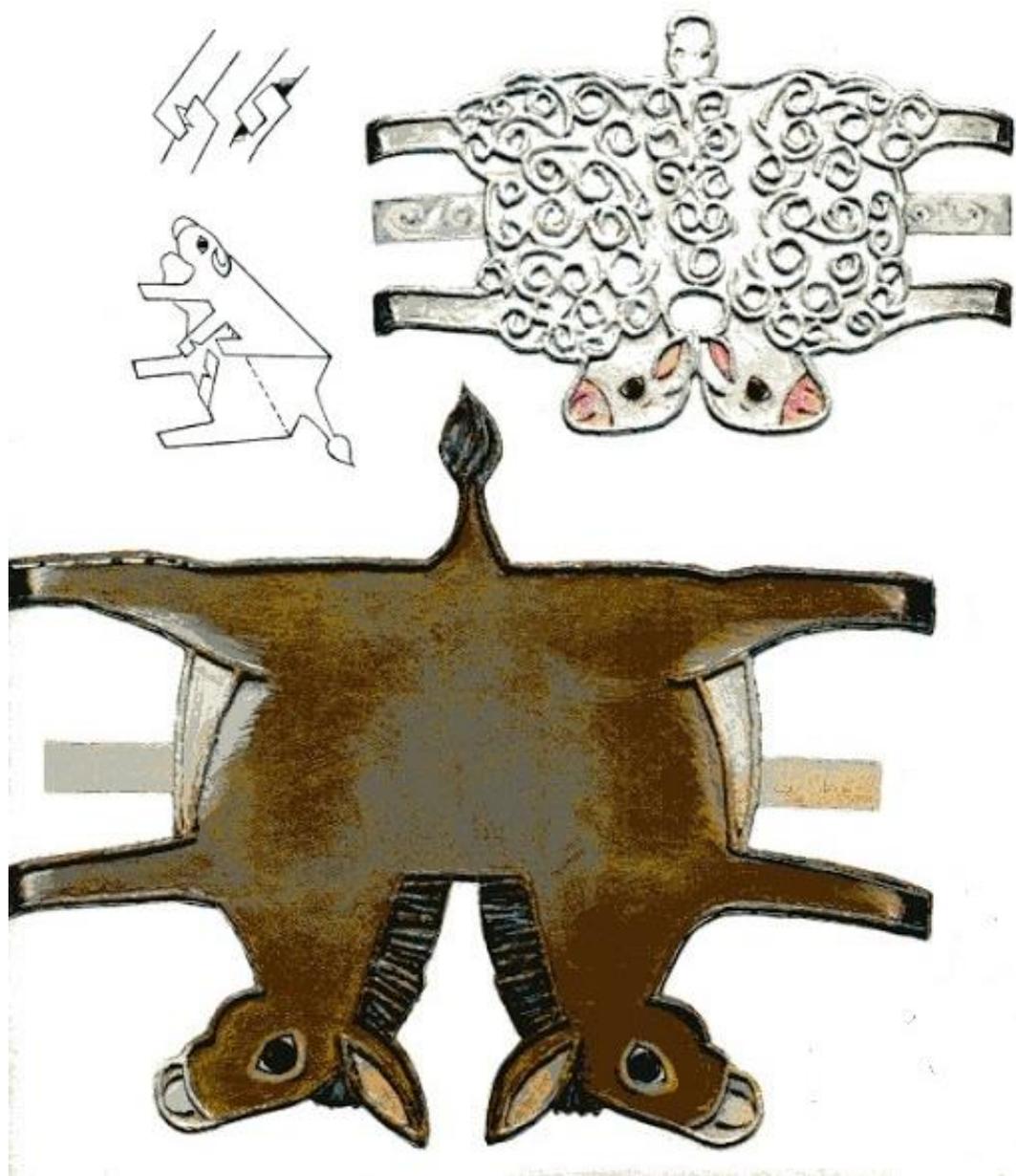
Press out all the pieces, trim, open slits, and fold on scored lines. Then insert tabs into corresponding slits as shown in the various diagrams.

WINGS to ANGEL



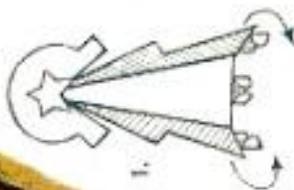
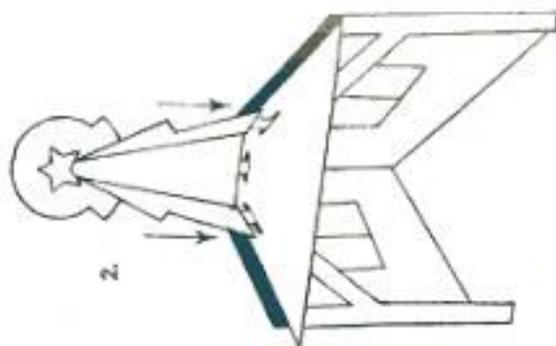
JOSEPH







note: place glossy side to front.



THE STAR

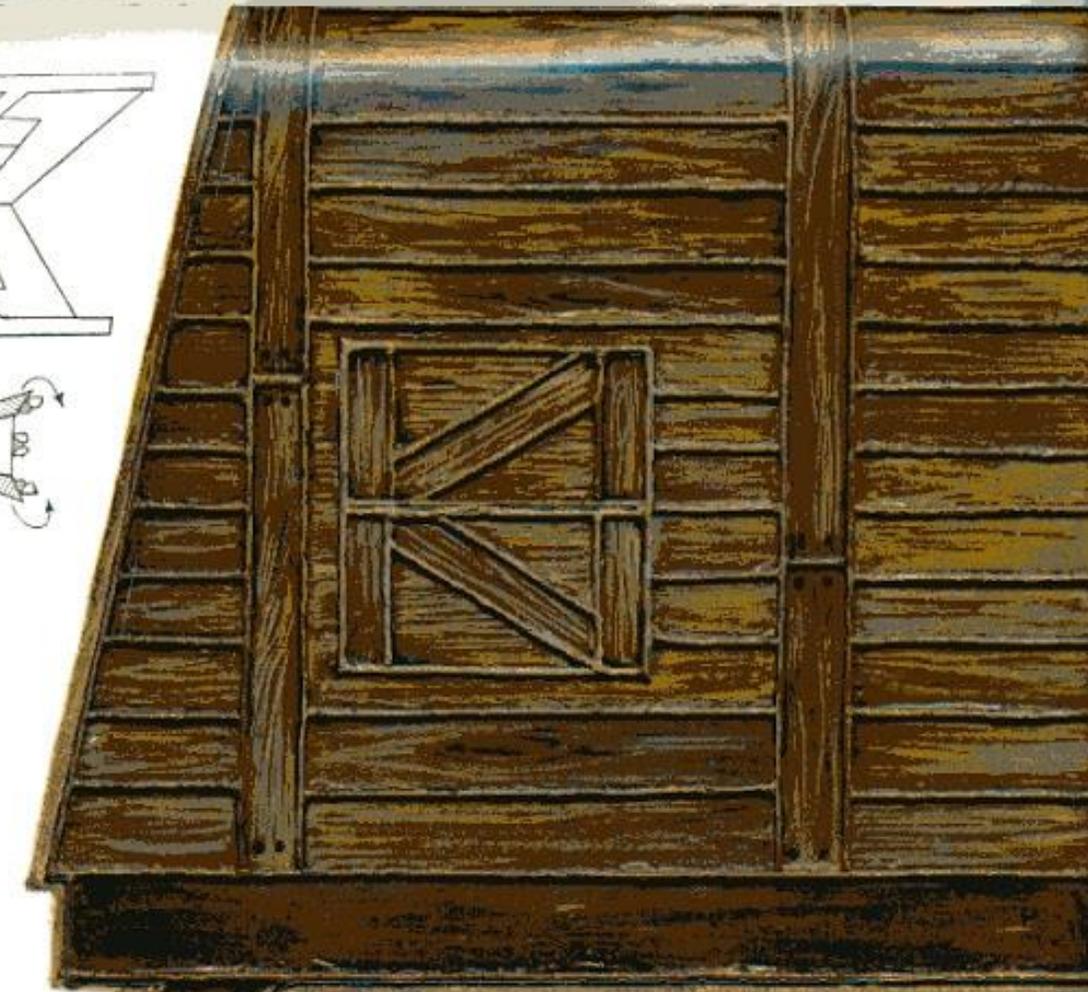
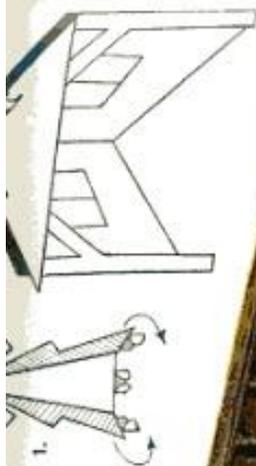
Gently pull out the center two pages. Press out all the pieces, trim, open slits, and fold on scored lines. Then insert tabs into corresponding slits as shown in the various diagrams.

note: place glossy side of manger and stable out.



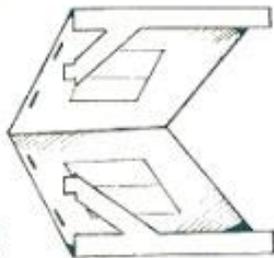
Press out all the pieces, trim, firm, open slits, and fold on scored lines. Then insert tabs into corresponding slits as shown in the various diagrams.

THE STAR

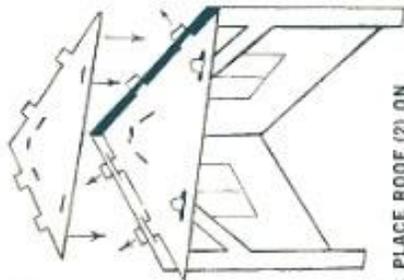


THE STABLE

1. FOLD



2.



3. PLACE ROOF (2) ON STABLE.

Dov'è il mio bacio?

C'era una volta una bambina che si chiamava Cecilia. Il papà e la mamma della bambina lavoravano tanto. La loro era una bella famiglia e vivevano felici. Mancava solo una cosa, ma Cecilia non se ne era mai accorta.

Un giorno, quando aveva sette anni, andò per la prima volta a dormire a casa della sua amica Adele. Quando fu ora di dormire, la mamma di Adele rimboccò loro le coperte e diede a ognuna il bacio della buonanotte. "Ti voglio bene" disse la mamma ad Adele. "Anch'io" sussurrò la bambina.

Cecilia era così sconvolta che non riuscì a chiudere occhio. Nessuno le aveva mai dato il bacio della buonanotte o le aveva detto di volerle bene. Rimase sveglia tutta la notte, pensando e ripensando: "È così che dovrebbe essere". Quando tornò a casa, non salutò i genitori e corse in camera sua. Li odiava. Perché non l'avevano mai baciata? Perché non l'abbracciavano e non le dicevano che le volevano bene? Forse non gliene volevano? Cecilia pianse fino ad addormentarsi e rimase arrabbiata per diversi giorni.

Alla fine decise di scappare di casa. Preparò il suo zainetto, ma non sapeva dove andare. Era bloccata per sempre con i genitori più freddi e peggiori del mondo. All'improvviso, trovò una soluzione. Andò dritta da sua madre e le stampò un bacio sulla guancia: "Ti voglio bene".

Poi corse dal papà e lo abbracciò: "Buonanotte papà", disse, "ti voglio bene". Quindi andò a letto, lasciando i genitori ammutoliti in cucina. Il mattino seguente, quando scese per colazione, diede un bacio alla mamma e uno al papà. Alla fermata dell'autobus si sollevò in punta di piedi e diede ancora un bacio alla mamma: "Ciao, mamma. Ti voglio bene". Cecilia andò avanti così giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese. A volte, i suoi genitori si scostavano, rigidi e impacciati. A volte ne ridevano. Ma Cecilia non smise. Aveva il suo piano e lo seguiva alla lettera. Poi, una sera, dimenticò di dare il bacio alla mamma prima di andare a letto. Poco dopo, la porta della sua camera si aprì e sua madre entrò. "Allora, dov'è il mio bacio?" chiese, fingendo di essere contrariata. Cecilia si sollevò a sedere: "Oh, l'avevo scordato". La baciò e poi: "Ti voglio bene, mamma". Quindi tornò a coricarsi e chiuse gli occhi.

Ma la mamma rimase lì e alla fine disse: "Anch'io ti voglio bene". Poi si chinò e baciò Cecilia proprio sulla guancia. Poi aggiunse con finta severità: "E non ti dimenticare più di darmi il bacio della buonanotte".

Cecilia rise e promise: "Non succederà più".

Il sogno di Pierino

Pierino sogna di essere insieme ai pastori e ai Re Magi in cammino verso la stalla di Betlemme, quando finalmente arriva davanti a Gesù Bambino che

giace nella mangiatoia. Pierino però si accorge di essere a mani vuote. Tutti hanno portato qualcosa: solo lui è senza doni.

Avvilito dice subito: "Prometto di tornare presto con la cosa più bella che ho. Ti regalo la mia nuova bicicletta, anzi, il mio trenino elettrico".

Il bambino nel presepe scuote la testa e sorridendo dice: "Io non voglio il tuo trenino elettrico. Regalami il tuo quaderno, invece!".

"Il mio quaderno?" balbetta il ragazzino. "Ma è pieno di sbagli, ho preso anche un brutto voto!".

"Appunto, proprio per questo lo vorrei" dice Gesù. "Devi darmi sempre tutto quello che è imperfetto. Per questo io sono venuto nel mondo. Ma vorrei un'altra cosa ancora da te: la tua tazza del latte".

A questo punto Pierino si rattrista: "La mia tazza? Ma è rotta!".

"Proprio per questo la vorrei avere" dice Gesù Bambino. "Tu mi puoi portare tutto quello che si rompe nella tua vita. Io sono capace di risanarlo".

Il ragazzino sentì di nuovo la voce del Bambino Gesù: "Vorrei una terza cosa da te: vorrei la risposta che hai dato a tua mamma quando ti ha chiesto come mai si è rotta la tazza del latte".

Allora Pierino inizia a piangere e confessa tra le lacrime: "Ma le ho detto una bugia, quella volta! Ho detto alla mamma che la tazza era caduta per caso, ma in realtà l'ho gettata a terra io, per rabbia".

"Per questo vorrei avere quella tua risposta" risponde sicuro Gesù Bambino. "Portami sempre tutto quello che nella tua vita è cattivo. Sono venuto nel mondo per perdonare tutto".

Gesù sorride a Pierino. E Pierino capisce che Dio ha mandato suo Figlio Gesù ad amarci davvero tantissimo!

Nel paese che aspettava il suo Re

“C'era una volta un paese come il nostro, dove tutti aspettavano l'arrivo del re, che voleva stare un po' con la sua gente, perché era un re buono.

Giuliana, che aveva la mania delle grandi pulizie, si buttò a pulire da cima a fondo, perché tutto fosse in ordine e il re preferisse casa sua.

Luigino, che aveva la mania degli studi, cominciò a consultare le sue cento enciclopedie, perché il re, sentendo un discorsone coi fiocchi, preferisse casa sua.

E così Antonietta, che si mise a cucinare un pranzo da leccarsi i baffi...

E così Alberto, che si chiuse in bagno per farsi trovare bello, in forma e profumato...

I bambini invece, che in quei giorni nessuno voleva tra i piedi, perché avrebbero sicuramente intralciato i preparativi, si radunarono vicino alla fontana, pronti a correre incontro al re.

Il re buono, che guardava più al cuore della gente che alle cose, quella volta arrivò a sorpresa: niente trombettieri, niente corteo e niente corona e abiti da re.

Suonò alla prima casa, perché sentiva sbattere i tappeti in terrazzo, ma Giuliana lo scambiò per uno scocciatore e non gli aprì.

Il re bussò a un'altra casetta: si sentiva che c'era qualcuno, ma Luigino, che stava facendo le prove del suo discorsone e si stava riascoltando al registratore, non sentì altro che la sua voce.

Arrivato a una casa da cui usciva un bel profumino di dolce nel forno, il re suonò il campanello; ma Antonietta pensò che fosse il trillo del forno perché il dolce era cotto, così tirò fuori il dolce dal forno ma non andò ad aprire la porta.

Il re si guardò e vide la banda dei bambini. Si avvicinò e loro gli corsero incontro, perché loro non avevano altre cose più importanti per la testa.

Lui chiese i loro nomi, li ascoltò chiacchierare, li guardò giocare, mise pace tra chi bisticciava, si lasciò fare mille domande e, venuta sera, li abbracciò uno per uno, donò a ciascuno un bigliettino misterioso da leggere solo a casa e tornò da dove era venuto.

Una volta a casa, i bambini lessero: "Grazie per essere stato con me. Il tuo re, che ti vuole tanto bene".

E gli adulti del paese piansero per non aver riconosciuto il loro re.

ESPERIENZE DA VIVERE

Concorso dei Presepi

La presentazione della nascita di Gesù Bambino attraverso la proposta del presepe, a catechismo, può facilitare il lancio di un concorso dei Presepi realizzati dai bambini a casa con i loro genitori, che da una parte restituisce al vero protagonista, Gesù, il posto principale nei festeggiamenti natalizi, e dall'altra consentirà un contatto diretto dei catechisti con le famiglie.

Benedire le immagini di Gesù Bambino

Nella prossimità del Natale, è possibile far partecipare i fanciulli e i loro genitori ad un momento di benedizione dell'immagine di Gesù Bambino che ogni famiglia collocherà nella Santa Notte al centro del Presepe. Sarà l'occasione per custodire il senso spirituale del Presepe e per aiutare piccoli e grandi a meditare sulla grandezza e dolcezza dell'amore di Dio, che per raggiungerci ha preso carne e si fatto a noi vicino.

Partecipare alla Novena del Natale

In molte nostre parrocchie è vivo il cammino di avvicinamento al santo Natale con la preghiera della Novena, che nella tradizione friulana, erede di quella

aquileiese, accosta all'adorazione dell'Eucaristia l'ascolto del *Missus*, cioè del brano evangelico dell'Annunciazione a Maria. Preparare i fanciulli a partecipare, almeno una volta, magari con i loro genitori, alla Novena del Natale, è un'esperienza utile al cammino di fede.

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

Il calore dischiude le pigne

Procuratevi alcune pigne ancora chiuse di Pino domestico o di abete rosso o di Cedro deodara o di altre conifere. Tenetele per un certo tempo al caldo. Potrete osservare che pian piano le brattee legnose si aprono e lasciano cadere i semi (pinoli). Questo avviene anche in natura, quando il sole le scotta con i raggi: l'acqua contenuta nella pigna evapora e la pigna inizia ad essiccare e ad aprirsi. Ciò fa sì che perda i semi, i quali andranno a finire nel terreno per poi germogliare e dare origine a nuove piante.



Così è anche per noi: la forza che ci apre agli altri e ci permette di donare quello che siamo è l'amore, perciò Dio è venuto in terra ad amarci, riaprendo la nostra umanità "legnosa" e indurita con il calore della sua grazia.

PARABOLE D'OGGI

La stufetta elettrica

La corrente elettrica c'è ma non si vede. Se ne vedono gli effetti laddove entra in determinate cose, producendo i risultati più diversi. Quando l'energia elettrica, ad esempio, entra in una stufetta elettrica, essa si accende, diffondendo calore e stemperando il freddo di una stanza non riscaldata. Seppure il paragone può far sorridere, esso aiuta l'intelligenza dei piccoli a capire un mistero: l'invisibile Figlio di Dio è entrato nell'umanità di Gesù e ha irradiato sul mondo il calore dell'amore di Dio.

Sant'Antonio di Padova vede Gesù Bambino

Nel 1231, a maggio inoltrato, Antonio decise di lasciare Padova e spostarsi in campagna, per non distogliere i contadini dal loro lavoro e per prendersi un po' di riposo dopo tre mesi di durissimo impegno quotidiano. Si trasferì a Camposampiero accompagnato da due frati, l'inseparabile Luca Belludi e fra Ruggero. Fu ospitato dall'amico conte Tiso. Su richiesta di Antonio

provvide affinché gli venisse costruita una cella su di un grande noce nelle vicinanze del convento, per pregare in solitudine; ben presto però, gruppi sempre più numerosi di fedeli si radunarono sotto il noce per vedere e ascoltare Antonio. A sera rientrava nell'eremo che Tiso aveva donato ai francescani. Durante questo soggiorno una tradizione locale pone la Visione di



Gesù Bambino, che altre testimonianze collocano in Francia. Il fenomeno sovrumano può anche essersi ripetuto, dal momento che il Santo aveva speciali contatti con la realtà celeste. Le fonti narrano che una sera Tiso, mentre si recava nella stanza del Santo, vide sprigionarsi dall'uscio socchiuso un intenso splendore. Pensò con spavento che si trattasse di un incendio, ma quando spalancò la porta si trovò spettatore di una scena prodigiosa: Antonio stringeva tra le braccia Gesù Bambino, appoggiando sul suo cuore il proprio capo mentre il Bambino lo accarezzava. Scomparsa la visione, il Santo si accorse della presenza del conte e lo pregò di non farne parola con nessuno. Solo dopo la morte di Antonio Tiso raccontò ciò che aveva visto.

San Francesco e l'invenzione del Presepe a Greccio

Il racconto di papa Benedetto XVI, mercoledì 23 dicembre 2009

La particolare e intensa atmosfera spirituale che circonda il Natale si è sviluppata nel Medioevo, grazie a san Francesco d'Assisi, che era profondamente innamorato dell'uomo Gesù, del Dio-con-noi. Il suo primo biografo, Tommaso da Celano, nella "Vita seconda" racconta che san Francesco "al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato a un seno umano" (Fonti Francescane, 199, p. 492).

Da questa particolare devozione al mistero dell'incarnazione ebbe origine la famosa celebrazione del Natale a Greccio. Essa, probabilmente, fu ispirata a san Francesco dal suo pellegrinaggio in Terra Santa e dal presepe di Santa Maria Maggiore in Roma. Ciò che animava il Poverello di Assisi era il desiderio di sperimentare in maniera concreta, viva e attuale l'umile grandezza dell'evento della nascita del Bambino Gesù e di comunicarne la gioia a tutti.

Nella prima biografia, Tommaso da Celano parla della notte del presepe di Greccio in un modo vivo e toccante, offrendo un contributo decisivo alla diffusione della tradizione natalizia più bella, quella del presepe. La notte di Greccio, infatti, ha ridonato alla cristianità l'intensità e la bellezza della festa del Natale, e ha educato il popolo di Dio a coglierne il messaggio più autentico, il particolare calore, e ad amare ed adorare l'umanità di Cristo. Il Celano racconta che, in quella notte di Natale, fu concessa a Francesco la grazia di una visione meravigliosa. Vide giacere immobile nella mangiatoia un piccolo bambino, che fu risvegliato dal sonno proprio dalla vicinanza di Francesco. E aggiunge: "Né questa visione discordava dai fatti perché, a opera della sua grazia che agiva per mezzo del suo santo servo Francesco, il fanciullo Gesù fu risuscitato nel cuore di molti, che l'avevano dimenticato, e fu impresso profondamente nella loro memoria amorosa" (Vita prima, Fonti Francescane, 86, p. 307).

Questo quadro descrive con molta precisione quanto la fede viva e l'amore di Francesco per l'umanità di Cristo hanno trasmesso alla festa cristiana del Natale: la scoperta che Dio si rivela nelle tenere membra del Bambino Gesù. Grazie a san Francesco, il popolo cristiano ha potuto percepire che a Natale Dio è davvero diventato l'"Emmanuele", il Dio-con-noi, dal quale non ci separa alcuna barriera e alcuna lontananza. In quel Bambino, Dio è diventato così prossimo a ciascuno di noi, così vicino, che possiamo dargli del tu e intrattenere con lui un rapporto confidenziale di profondo affetto, così come facciamo con un neonato.

Dalla "Vita prima di san Francesco d'Assisi", di Tommaso da Celano

...è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia.

Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di

tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute. Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen.





Georges de la Tour
Adorazione dei pastori
Parigi, Museo del Louvre

**LA VERITÀ RISPLENDE
NELL'ARTE**

Osserviamo incantati la sublime bellezza del Bambino divino, che dorme illuminato dalla candela che regge san Giuseppe, nascondendola con la mano, mentre Maria, di rosso vestita, prega in raccoglimento profondo.

Tre pastori, semplici e pieni di stupore, portano i loro doni alla sacra Famiglia e al Bambino divino: una scodella di zuppa calda, un flauto per suonare una dolce musica, un agnellino che con il fiato riscalda il piccolo avvolto in fasce.

Un grande silenzio riempie il dipinto, facendoci apparire come un miracolo la perfetta bellezza di quel Bambino, che già pare avvolto da bende e sindoni come avverrà alla fine della sua vita terrena, quando con amore morirà per noi in croce.

CINEMA PER CATECHISTI, GENITORI E FANCIULLI



Nativity (USA, 2006, 102 minuti)

Regia di Catherine
Hardwicke.

Mike Rich, lo sceneggiatore del film, ha dichiarato: "Durante il Natale 2004 avevo letto molto sulla Natività, su Maria e Giuseppe, sui Magi, sui pastori...e mi é venuto in mente che, mentre conoscevo come era finito il

viaggio a Betlemme, poco sapevo di come fossero arrivati lì, quali sfide avevano dovuto superare. Da persona di fede quale sono, e da scrittore, queste per me erano diventate domande impellenti". La risposta che Rich si é dato é nel film, incentrato (con rispetto per le fonti) sui due anni precedenti la nascita di Gesù, l'unione di Maria con Giuseppe, la vendetta di Erode, la visita dei Magi. Il taglio che la regista Catherine Hardwick ha dato alla storia sotto il profilo narrativo e visivo é all'insegna di una semplicità che non vuol dire banalità ma misura e rispetto per tutti gli spettatori. Anzi la capacità di non proporre facili (e spesso furbe) operazioni di stravolgimento ma di rinnovare la tradizione con occhio moderno é tra i meriti principali del film. Attualizzando, dentro l'autentica cornice storica, un Messaggio di salvezza che é fuori dalla Storia e tocca alla stessa maniera l'uomo e la donna del terzo millennio. Per questi motivi il film, dal punto di vista pastorale, é da valutare come raccomandabile, e nell'insieme poetico.

IMPARIAMO UN CANTO

Astro del ciel

Astro del Ciel, pargol divin, Mite agnello, Redentor,
Tu che i Vati da lungi sognâr, Tu che angeliche voci nunziâr,
Luce dona alle menti, Pace infondi nei cuor.

Astro del Ciel, pargol divin, Mite agnello, Redentor,
Tu di stirpe regale decor, Tu virgineo, mistico fior,
Luce dona alle menti, Pace infondi nei cuor.

Astro del Ciel, pargol divin, Mite agnello, Redentor,
Tu disceso a scontare l'error, Tu sol nato a parlare d'amor,
Luce dona alle menti, Pace infondi nei cuor;

Lusôr dal cîl, frutin di amôr, Tu tu sês il Redentôr!
Tu che la int e à simpri clamât, Tu che i agnui a àn nunziât,
puarte pâs intal mont, puarte la lûs intai cûrs !

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

**A Natale nasce Gesù: egli è l'eterno Figlio di Dio
che si è fatto uomo per noi.**

**Dio Padre ha tanto amato il mondo
da dare il suo unico Figlio Gesù
per salvare chi crede in lui.**

**Maria è stata scelta da Dio Padre
per diventare la mamma di suo Figlio
per opera dello Spirito Santo.
Con fede e umiltà Maria ha accettato il volere di Dio.**

**Dio si è fatto bambino
per mostrare agli uomini quanto ci vuole bene.**

**Grande è l'amore con cui Dio ci ha creati,
ma più grande ancora è l'amore con cui Dio ci ha salvati.**

LA FEDE CELEBRA

*Suggeriamo di partecipare alle sante Messe dell'Avvento, alla Novena del Natale, alla Benedizione delle immagini di Gesù Bambino, alle celebrazioni del santo Natale, alla benedizione dei bambini il 6 gennaio.
Può essere bello vivere in gruppo una breve celebrazione attorno al presepe.*

LA NASCITA DI GESÙ



Cat.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Dal vangelo secondo Luca

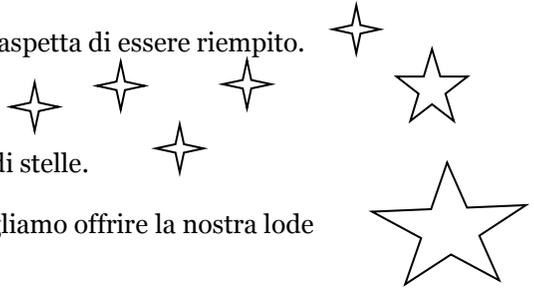
C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento ma l'Angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia." E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.

Cat.: Tanti personaggi ed elementi sono nominati.
Tutti contribuiscono ad accogliere e rendere omaggio al Signore che viene come nostro Amico e Salvatore. Facciamolo anche noi e riviviamo questa pagina del Vangelo osservando bene tutte le cose descritte.

Davanti a noi c'è un grande spazio blu che aspetta di essere riempito.

Il CIELO offre le STELLE.

In quella notte lontana il cielo offrì a Gesù che stava per nascere un'immensa cupola di stelle.



Tutti: Anche noi, assieme alle stelle, ti vogliamo offrire la nostra lode e la luce della nostra bontà.

Cat.: Gli ANGELI offrono l' INNO:

“Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama”.

Così hanno cantato gli angeli in onore del Signore appena nato

Tutti: Vogliamo donarti il nostro inno di grazie, o Gesù, perché sei venuto a noi come piccolissimo bambino per mostrarci l'amore di Dio.
Insegnaci ad adorarti come gli angeli del cielo.



Cat.: La TERRA offre la GROTTA e gli ANIMALI

Anche noi ti offriamo la grotta, nata dalla terra che tu hai creato come pure il bue e l'asinello.

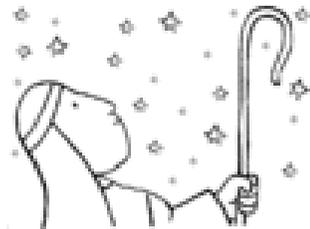


Tutti: Ti offriamo Gesù il nostro cuore, fa che sia la grotta dove tu puoi nascere e rimanere sempre e le preghiere siano il calore che ti danno gioia.



Cat.: I PASTORI offrono lo STUPORE.

Si sono meravigliati quei pastori nel vedere il RE di tutto il mondo “avvolto in fasce che giace in una mangiatoia”.



Tutti: Fa' che anche noi ci stupiamo di sentirti vicino, o Dio nostro amico che sempre perdona.

Cat.: Il POPOLO di DIO offre MARIA e GIUSEPPE.
Anche noi con tutta la Chiesa ti offriamo Maria e Giuseppe
che ti hanno accolto con infinito AMORE.



Tutti: San Giuseppe con il suo silenzio ha saputo ascoltare Dio
e Maria, madre affettuosa, si è fidata ciecamente di Lui.
Aiutaci ad ascoltare in silenzio la Tua voce
e a fidarci di te come Maria.



Cat.: I MAGI offrono i DONI.
Con loro ti doniamo l'ORO, riconoscendo che TU
sei molto importante: SEI IL RE DEL MONDO.

Tutti: A Te offriamo l'INCENSO della preghiera,
sicuri che TU ci ascolti sempre.

Cat.: Ti presentiamo la MIRRA, che si usava per
seppellire i morti.

Tutti: Ti ringraziamo perché sei venuto a dare la vita per noi sulla croce.

Cat.: Un BAMBINO rappresenta tutti noi
che ci prepariamo ad accoglierti e ad offrirti il nostro cuore.
DIO ci offre come DONO D'AMORE
quanto ha di più prezioso, di più importante, di più bello :
il suo Figlio Prediletto GESU' .
La statuetta, che rappresenta GESU' BAMBINO,
la metterete, bambini e genitori assieme, la notte di Natale
a casa nel vostro presepe.
Ora portiamo la CULLA.



*Momento di silenzio
per accogliere nel nostro cuore
la presenza del Signore.*

Tutti: Davanti a tanto amore, o Gesù,
ora noi ti diciamo GRAZIE,
aiutaci sempre a sentirti sempre vicino.
Prendici per mano e insegnaci a comprendere
il tuo amore e a voler bene a tutti, come te.

Padre Nostro...

CANTO: *Astro del ciel.*

LA FEDE PREGA

Insegniamo come materialmente e spiritualmente allestire il Presepe e come pregare un momento davanti ad esso.

Insegniamo ai fanciulli le prime espressioni di preghiera:

**Gesù, Figlio di Dio,
ti adoro con tutto il cuore.**

**Padre buono, che ci doni tuo Figlio,
insegnami a voler bene,
dammi un cuore buono.**

**Gesù, nato da Maria,
custodito da Giuseppe,
benedici e proteggi
mamma e papà.**

LA FEDE OPERA

Suggeriamo ai fanciulli di impegnarsi in modo speciale a essere buoni con tutti, facendo gesti e azioni che contengano molto amore.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Salmo 98

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.
Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.

Cantate inni al Signore con l'arpa,
con l'arpa e con suono melodioso;
con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
davanti al Signore che viene,
che viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

Gloria...

Domanda di partenza

«C'è posto per Gesù nella mia vita?

C'è posto per Gesù nella nostra famiglia?

Come stiamo preparandoci a vivere questo Natale in famiglia?

Ci rendiamo conto dell'amore di Dio per noi?»

Per prepararci all'ascolto della Parola

Spirito di verità, inviatoci da Gesù per guidarci alla verità tutta intera, apri la nostra mente all'intelligenza delle Scritture. Tu che, scendendo su Maria di Nazaret, l'hai resa terra buona dove il Verbo di Dio ha potuto germinare, purifica i nostri cuori da tutto ciò che pone resistenza alla Parola. Fa' che impariamo come

lei ad ascoltare con cuore buono e perfetto la Parola che Dio ci rivolge nella vita e nella Scrittura, per custodirla e produrre frutto con la nostra perseveranza.

La Parola, Dal vangelo secondo Luca (2, 1-20).

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirino era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano, si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure uno di questi due testi:

Commento di p. Ermes Ronchi

Mentre a Roma si decidono le sorti del mondo, mentre le legioni mantengono la pace con la spada, in questo meccanismo perfettamente oliato cade un granello di sabbia: nasce un bambino, sufficiente a mutare la direzione della storia. La nuova capitale del mondo è Betlemme.

Lì Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia... nella greppia degli animali, che Maria nel suo bisogno legge come una culla. La stalla e la mangiatoia sono un "no" ai modelli mondani, un

“no” alla fame di potere, un “no” al “così vanno le cose”. Dio entra nel mondo dal punto più basso perché nessuna creatura sia più in basso, nessuno non raggiunto dal suo abbraccio che salva. Natale è il più grande atto di fede di Dio nell'umanità, affida il figlio alle mani di una ragazza inesperta e generosa, ha fede in lei. Maria si prende cura del neonato, lo nutre di latte, di carezze e di sogni. Lo fa vivere con il suo abbraccio.

Allo stesso modo, nell'incarnazione mai conclusa del Verbo, Dio vivrà sulla nostra terra solo se noi ci prendiamo cura di lui, come una madre, ogni giorno. C'erano in quella regione alcuni pastori... una nuvola di ali e di canto li avvolge. È così bello che Luca prenda nota di questa unica visita, un gruppo di pastori, odorosi di lana e di latte... È bello per tutti i poveri, gli ultimi, gli anonimi, i dimenticati. Dio riparte da loro. Vanno e trovano un bambino.

Lo guardano: i suoi occhi sono gli occhi di Dio, la sua fame è la fame di Dio, quelle manine che si tendono verso la madre, sono le mani di Dio tese verso di loro.

Testo conclusivo

***Voi genitori siete l'icona di Dio
dinnanzi agli occhi dei vostri figli,
il suo manifesto, la sua immagine, la sua visione.***

Lo scopo dell'icona è di lasciar indovinare

colui che non si può toccare,

e di suscitare il desiderio di conoscerlo.

Voi siete l'icona di Dio dinnanzi agli occhi dei vostri figli:

la disegnate con la vostra carne e il vostro sangue, col vostro sudore;

la mostrate con le vostre parole e i vostri gesti,

con i vostri amori, i vostri baci, la vostra tenerezza.

Voi siete l'icona di Dio dinnanzi agli occhi dei vostri figli.

Non abbiate fretta: occorre una vita intera

perché l'immagine sia dipinta,

tanto minuzioso ardore essa esige.

Occorre spesso contemplare il Modello,

perché sul vostro viso traspaia sempre più limpido il suo Volto.

Per continuare a casa l'educazione religiosa dei figli

Dio può arrivare meglio a casa nostra su tre strade.

La prima strada.

La prima e miglior strada è quella di mostrarlo, di renderlo verificabile in carne e ossa: di farlo vedere in diretta. In che modo? non è difficile rispondere: se Dio è giusto, buono, leale, veritiero..., allora genitori pazienti, misericordiosi, amici della pace, sereni, leali, veritieri; genitori capaci di amare, di amare sempre, amare tutti, amare gratuitamente... fanno muovere Dio in cucina, nel tinello, nella camera da letto. Lo portano in casa. Ed intanto i figli Lo leggono, Lo sperimentano dal vivo. È provato che l'idea che ognuno di noi si fa di Dio, conserverà sempre qualcosa dell'idea che ci siamo fatti della vita dei nostri genitori.

Soprattutto del papà. Bisogna sottolinearlo. Fino ad un certo punto della vita del bambino, infatti, Dio è come il papà, come «il mio papà». Ecco perché la responsabilità del padre è altissima. Da lui dipende, in buona parte, l'immagine che il bambino si fa di Dio. Il papà che insegna ad andare in bicicletta trasmette al figlio la tenerezza di Dio; il papà che fa sempre le cose con giustizia insegna la giustizia di Dio; il papà che offre sicurezza fa sperimentare la sicurezza di Dio...

Tutto questo spiega una triste realtà: per tanti ragazzi resterà sempre difficile, se non impossibile, formarsi un esatto concetto di Dio: come potrà, per esempio, credere che esiste un Padre buono chi non ha mai potuto incontrarsi con un papà vero?

L'uomo ha bisogno di sentirsi amato dagli uomini per poter credere di essere amato anche da Dio.

La seconda strada.

La seconda strada che porta Dio in casa è quella del compiere certi gesti, certe azioni.

Congiungere le mani, alzarle, tenderle in avanti, chiudere gli occhi, portare un fiore, mandare un bacio... son tutti gesti che trasmettono il senso di qualcosa di misterioso, di divino. Perché?

Perché noi siamo fatti così: non comprendiamo solamente con l'intelligenza, ma con tutto noi stessi: anima e corpo, mente e cuore.

Un giorno capitò al famoso filosofo Benedetto Croce, le cui idee non profumano, certo, d'incenso, di entrare, insieme ad un amico, in una chiesa di Bari dove i fedeli stavano cantando alcuni canti popolari religiosi commoventissimi. Uscendo, mostrava il viso rigato di pianto.

«Oh, com'è che piangi?», gli chiese l'amico. E il filosofo miscredente, fermandosi e guardandolo fisso: «E se tutto quello in cui essi credono fosse vero?». Poi tirarono avanti in silenzio.

Ecco: una bella funzione, o anche umili gesti come sostare nella chiesa silenziosa; l'accendere una candela, l'alzare lo sguardo ad un'immagine... possono essere efficaci lezioni su Dio.

Il più eloquente tra tutti i gesti, però, è la preghiera familiare.

Vedendo i genitori pregare raccolti, attenti, convinti, il ragazzo introietta (fa scendere in sé) l'esperienza religiosa: la trapianta nella sua anima. I genitori che pregano, non solo parlano a Dio, ma parlano di Dio. Lo sapeva bene il grande papa Paolo VI il quale parlava della preghiera in famiglia con una forza tutta speciale: «Mamme - diceva - le insegnate ai vostri bambini le preghiere del cristiano? Li abituate, se ammalati, a pensare a Cristo sofferente? A invocare l'aiuto della Madonna o dei Santi? L'esempio vostro vale una lezione di vita, vale un atto di culto...; portate così pace nelle pareti domestiche... così costruite». No, non sono parole vecchie, idee cadute.

La preghiera non è un gargarismo di parole, né un gesto senile: è una delle «energie più potenti che noi possiamo produrre; una forza reale come la forza di gravità della terra» (Alexis Carrel, premio Nobel per la medicina). È incredibile quanto le cose cambino, pregando!

La preghiera unisce; la preghiera fa sciogliere il malumore che circola in casa; sostiene fatiche e speranze, gioie e dolori; allontana la tentazione di dare le dimissioni da educatori... Il benessere che viene dalla preghiera è così grande che si può, con tutta tranquillità psicologica e pedagogica, sostenere che se le famiglie pregassero di più, si ammalerebbero di meno.

La terza strada.

Finalmente, abbiamo la terza via per portare Dio in casa: quella delle parole.

È la terza ed anche l'ultima, quella meno forte, perché val più un fatto compiuto secondo lo stile di Dio che mille parole su Dio.

Comunque, c'è pure un momento nella vita in cui, per la prima volta, risuona all'orecchio quel nome: Dio. Se il primo incontro con Dio è sotto il segno della vita e dell'amore, tutti gli sviluppi successivi saranno più facili. Se, invece, il primo incontro è sotto il segno della paura, allora gli sviluppi saranno più difficili.

È triste leggere nella vita di un famoso pensatore francese Jean Paul Sartre, una frase come questa: «Avevo bisogno di un Creatore ed invece mi davano un gran Padrone».

Una presentazione sbagliata di Dio, può guastare tutto. Appunto come è successo nel caso del personaggio citato. L'annuncio dell'esistenza di Dio deve essere lieto.

Deve escludere la tristezza della minaccia: «Fa' questo, non fare quest'altro perché Dio ti punisce».

Deve escludere la tristezza del calcolo utilitaristico: «Fa' questo, non fare quest'altro, così Gesù Bambino ti porterà tanti regali a Natale». No, così non va! Servirsi di Dio è il peggior servizio che possiamo rendere a Dio. Piuttosto parliamo di Dio come di uno che ama, che sente, che chiama a fare alleanza, che è attento ai piccoli, grandi problemi del figlio.

Parliamo di Dio come di un parente. Parliamo di Dio in modo da far venir voglia di Dio!